

Guerra in Iran, l'ordine d'attacco, gli obiettivi dei raid, la risposta di Teheran: cosa sta succedendo nel Golfo di Guido Olimpio

La strategia e i tempi. Dove potrebbe nascondersi l'ayatollah Ali Khamenei

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 28 febbraio 2026)



Un'azione coordinata Usa-Israele contro l'Iran sferrata in pieno giorno e con i negoziati ancora in corso. Gli israeliani l'hanno ribattezzata «Ruggito del Leone» mentre gli americani la chiamano Epic Fury. Teheran, invece, ha definito la sua rappresaglia «Vera Promessa 4».

La mossa

L'ordine d'attacco sembrava imminente ma si riteneva che ci fosse ancora spazio per la trattativa. Invece la Casa Bianca, insieme a Tel Aviv, ha bruciato i tempi. È la seconda volta che accade nel confronto con l'avversario.

I target

I raid hanno colpito diverse località in tutto il paese. Nella capitale sono stati presi di mira sedi istituzionali e militari. Tra questi la sede dell'intelligence, Beit E Rahbari (centro di comando e controllo), caserme, gli uffici del Consiglio di Sicurezza. Probabile che abbiano «puntato» su alti ufficiali, dirigenti, esponenti di rilievo per un nuovo tentativo di decapitazione. Il regime, su questo aspetto, ha adottato contromisure su più livelli. [L'ayatollah Ali Khamenei](#) sarebbe stato trasferito da tempo in un luogo sicuro, inoltre è stato adottato un sistema con la designazione di

tre figure importanti che deve assicurare una successione temporanea. Stessa cosa è stata studiata per i vertici di guardiani e forze armate. **Al momento non ci sono dati precisi sulla sorte di personalità:** secondo le fonti locali, il presidente Massud Pezeshkian sarebbe illeso.

Gli strike hanno poi coinvolto la rete missilistica, i bunker, gli apparati radar, gli aeroporti e le basi della Marina. Segnalate esplosioni nella città santa di Qom, a Isfahan, Karaj, Kermanshah, Khorramabad, Chabahr. Tutte località che accolgono installazioni strategiche. **Non ci sono ancora notizie sui siti nucleari**, già danneggiati dai bombardamenti nella guerra di giugno. Da tempo gli ingegneri hanno cercato di rinforzare le protezioni all'ingresso dei tunnel. Molti di questi laboratori sono nel sottosuolo o all'interno di montagne, bersagli per i quali sono necessari ordigni potenti.

Azioni parallele

Internet paralizzato, incursioni hacker contro media iraniani mentre l'account in farsi **attribuito al Mossad** ha lanciato un appello a diffondere immagini e notizie. Insieme all'iniziativa bellica c'è quella propagandistica per seminare confusione, alimentare incertezza, enfatizzare le perdite. Non è da escludere che, come in passato, abbiano agito **agenti reclutati da israeliani e americani**, membri dell'opposizione armata in grado di condurre missioni coperte.

I tempi

Washington e Tel Aviv hanno precisato che sarà un'offensiva prolungata, non limitata nel tempo. I messaggi pubblici diffusi dallo stesso Trump e dagli israeliani esprimono la volontà di un cambio drastico, auspicano il rovesciamento del regime, delineano la distruzione dell'arsenale della Repubblica islamica, sperano in fratture in un sistema di potere composito, invitano alla resa, offrono «perdono» a chi cambia campo. Sono parole che danno l'idea di qualcosa di più ampio di uno strike.

La risposta

Intanto i pasdaran hanno annunciato le prime rappresaglie con i missili terra-terra. È scattato l'allarme da Israele fino alle sponde del Golfo Persico. **Udite deflagrazioni in Bahrein**, la monarchia che ospita il comando della V flotta statunitense (pare sia stata centrata), **in Qatar**, altro tassello rilevante dello schieramento americano con la base di al Udeid, ad Abu Dhabi, a Riad (Arabia Saudita) e in Kuwait (sede sicurezza nazionale) dove sono state attivate le batterie antiaeree. I giordani, a loro volta, hanno comunicato di aver neutralizzato due ordigni in arrivo. **Le ultime stime sostengono che gli iraniani hanno a disposizione almeno 2 mila vettori** con i quali attaccare le molte basi Usa nel Medio Oriente e obiettivi nello Stato ebraico. Armi ai quali si aggiungono le ondate di droni-kamikaze. Pronte ad agire anche le milizie amiche: un primo segnale in questo senso è arrivato dagli Houthi nello Yemen e sono dunque prevedibili incursioni contro il traffico navale in Mar Rosso. Gli ayatollah, se messi con le spalle al muro, giocheranno la carta

dell'allargamento del conflitto, un modo per sottolineare che ci sono conseguenze per tutti. Sul piano economico, in termini di stabilità e sicurezza.

Report ufficiosi indicano raid da parte statunitense sulla caserma di Kataeb Hezbollah alla periferia di Bagdad, una fazione sciita irachena alleata dei mullah. La continuazione di quanto fatto, nelle ultime settimane, dagli israeliani nel sud del Libano sulle posizioni dell'Hezbollah. Un martellamento preventivo per ridurre le capacità di ritorsione.

Il futuro

I pericoli sono tanti come lo sono i dubbi. Del resto, alla vigilia dell'operazione, persino il Pentagono ha fatto trapelare obiezioni di ordine tecnico ma anche politico. Le scorte di munizioni, i costi della mobilitazione, le perdite di vite umane, i danni materiale. Indiscrezioni che, da un lato, hanno rappresentato un diversivo ma, dall'altro, hanno recepito le analisi inquiete sul «dopo». Nessuno ha certezze e il Medio Oriente, con le infinite diramazioni, è una trappola di sorprese.